essere comunisti

Bimestrale

Data 04-2009
Pagina 23/26
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

la pulizia etnica della Palestina

a proposito di un testo di Ilan Pappé

ALFREDO TRADARDI*

Il saggio di Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina* (Fazi editore 2008, pag 352, euro 19), va letto sia all'interno del percorso di un intellettuale israeliano che si distingue per il rigore morale, scientifico e politico, sia all'interno del ciclo di studi storici sulla questione palestinese del quale costituisce allo stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza, imponendosi come un vero e proprio nuovo paradigma, con implicazioni politiche cogenti.

Il primo percorso è segnato dall'intervento al Forum Sociale del 4 giugno 2005 a Friburgo, *Non esiste un movimento per la pace in Israele* e da quello al seminario *La guerra israelo-occidentale contro Gaza* del 24 gennaio 2009 a Roma, *Genocidio a Gaza e Pulizia Etnica in Cisgiordania.*

IL SAGGIO DI ILAN PAPPÉ, *LA PULIZIA ETNICA DELLA PALESTINA*, VA LETTO ALL'INTERNO DEL PERCORSO DI UN INTELLETTUALE ISRAELIANO CHE SI DISTINGUE PER IL RIGORE MORALE, SCIENTIFICO E POLITICO

A Friburgo Ilan Pappé aveva detto:

> Sono 250.000 i palestinesi direttamente minacciati di pulizia etnica dalla prossima tappa di costruzione del Muro, nel quadro della prossima fase di annessione della Cisgiordania a Israele. Se il progetto di pace continua a essere sostenuto dagli europei, dagli americani, dai russi e dall'Onu, vorrà dire che Israele avrà il via libera per proseguire la sua politica di pulizia etnica. Inoltre, in questo momento non stiamo parlando semplicemente di pulizia etnica, bensì del reale pericolo di una politica di genocidio. [...] Penso che noi tutti, i militanti dentro e fuori Israele, dovremmo comprendere che esiste un grave pericolo, urgente, quello di una pulizia etnica dei palestinesi in soprannumero e che esiste un solo modo per fermare Israele. E che questo non può essere né il dialogo né i negoziati diplomatici, con i quali stiamo provando da trentasette anni. [...] Un movimento contro l'occupazione all'interno di Israele non ha alcuna possibilità di successo. Nessuna. Esiste un solo modo di bloccare lo scenario che vi ho appena descritto: tramite le pressioni, le sanzioni, l'embargo, equiparando lo stato di Israele al Sudafrica durante il regime di apartheid [...]. Non esiste altro mezzo. [...] Ma il conflitto tra Israele e Palestina non è un conflitto dovuto all'occupazione; si tratta della pulizia etnica perpetrata da Israele nel 1948 e che non si è mai arrestata un solo giorno da allora. Così le strategie di pace non sono strategie che mirano alla fine dell'occupazione. Ecco come ci hanno riempito lo spirito di chimere, dal 1967. Quello che ha detto il movimento «Peace, Now!» è quello che hanno detto gli americani, è ciò che sta dicendo il governo svizzero: l'importante è che gli israeliani si ritirino dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza. Ebbene no! Questo, non è la pace: un ritiro israeliano dalla striscia di Gaza e dalla Cisgiordania costituisce semplicemente la fine dei crimini d'Israele contro l'umanità. Questo non ha nulla a che fare con una vera pace.

* RESPONSABILE IN ITALIA DELL'ASSOCIAZIONE ISM (MOVIMENTO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE)

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arretrato per disguido postale

www.ecostampa.it

A Roma, Pappé aveva ripreso, dopo la feroce spedizione punitiva sionista contro la popolazione civile di Gaza iniziata il 27 dicembre 2008, il suo invito a studiare la storia della Palestina, ad approfondire l'infrastruttura ideologica del sionismo e a sostenere il boicottaggio di Israele per ottenere giustizia per i palestinesi.

> Dobbiamo studiare la storia della Palestina, dobbiamo vedere i collegamenti tra i bombardamenti e l'espulsione dei palestinesi nel 1948 e i bombardamenti e la pulizia etnica nel 2009. Il nesso tra tutto questo è la medesima strategia, la medesima metodologia, solo le armi sono diventate più letali e più moderne. Nel '48 la maggior parte dei massacri perpetrati si sono verificati perché l'esercito israeliano non ha lasciato nessuna possibilità ai palestinesi di abbandonare i loro villaggi e le loro città. La striscia di Gaza è come un enorme villaggio palestinese del 1948 dove la gente non sa dove andare, non sa dove ripararsi, dove la gente combatte disperatamente in una lotta impari, impossibile per la sopravvivenza.
> Ma dobbiamo anche prendere in considerazione l'ideologia. Se noi non analizziamo i collegamenti tra l'ideologia sionista e i tipi di crimini cui abbiamo assistito a Gaza, non solo non riusciremo a spiegare perché gli israeliani stanno facendo quello che fanno, ma saremo incapaci di prevenire il prossimo caso di politica di genocidio e di massacri. L'ideologia è un fenomeno dinamico nella storia, inizia sulla base di una idea precisa su elementi fondamentali su cui si àncora; poi si modifica per adeguarsi a delle circostanze mutate. Questo è il motivo per cui l'idea iniziale del sionismo, quella relativa all'identità nazionale, all'autodeterminazione ebraica, alla sicurezza, hanno subito una evoluzione quando il progetto sionista si è trasformato in un progetto colonialista sul terreno. Il sionismo non è nato così, è diventato una ideologia razzista che disumanizza i palestinesi come singoli individui e come collettività proprio sulla base di un profondo convincimento, che è il fulcro del movimento sionista, e cioè che fino a quando ci sono palestinesi in quella che era la Palestina, non c'è né sicurezza, né prosperità per il popolo ebraico che ha fondato lo Stato d'Israele e che risiede nello Stato d'Israele.
> Cosa ci ha insegnato la storia quando una società si rifiuta di cambiare il suo atteggiamento razzista, la sua ideologia fascista, razzista e genocidaria? Il Sudafrica ci ha insegnato che c'è un'altra possibilità, quella del boicottaggio, delle sanzioni e del disinvestimento. Il vantaggio è non solo quello di evitare altri spargimenti di sangue ma di mostrare che non c'è bisogno di convincere ogni bianco o sudafricano a smettere di essere razzista. L'apartheid è caduta prima che tutti i bianchi sudafricani non fossero più razzisti. È finita quando l'élite politica, culturale ed economica ha cominciato a perdere i vantaggi materiali, i vantaggi in termini di prestigio all'estero che aveva ottenuto dal sistema razzista dell'apartheid. E questa deve essere la via giusta da seguire per porre termine alla politica violenta e genocidaria di Israele, per poter rendere giustizia alle vittime del passato.
> Nessun essere umano degno può veramente accettare quello che lo Stato di Israele rappresenta nel 2009.

Numerosi sono gli articoli e gli interventi nei quali Ilan Pappé ha ripreso e approfondito questi temi anticipando, in modo quasi profetico, gli avvenimenti che si sono succeduti dal 2005 al 2009 (http://ilanpappe.com/).
Per quel che riguarda più direttamente il saggio, la vulgata israeliana ha sempre sostenuto che nel '47 – '48, allo scadere del Mandato britannico in Palestina, dopo che le Nazioni Unite avevano approvato la Risoluzione di Partizione della Palestina (29 novembre 1947), il movimento sionista si disse d'accordo, mentre il mondo arabo si oppose, entrò in guerra con Israele e convinse i palestinesi ad abbandonare i territori – nonostante gli appelli dei leader ebrei a rimanere – pur di facilitare l'ingresso delle truppe arabe. La tragedia dei rifugiati pale-

036286
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

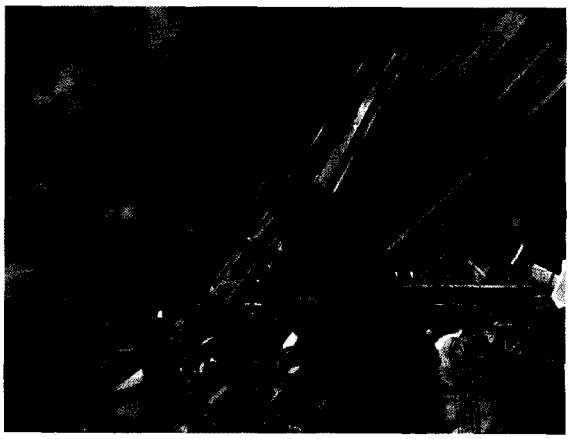
stinesi, di conseguenza, non sarebbe direttamente imputabile a Israele.
Ilan Pappé, sulla base in particolare degli archivi del Ministero della Difesa israeliano desecretati nel 1988, su questo punto cruciale della storia del suo Paese giunge a una visione chiara di quanto era accaduto nel '48, ma drammaticamente in contrasto con la versione tramandata dalla storiografia ufficiale: già negli anni Trenta, la leadership del futuro Stato d'Israele (in particolare sotto la direzione del padre del sionismo, David Ben Gurion) aveva ideato e programmato in modo sistematico un piano di pulizia etnica della Palestina.
I punti decisamente innovativi del saggio sono i seguenti:
– la nozione di Nakba (Catastrofe), presente nella prima storiografia palestinese, viene sostituita dal concetto di «pulizia etnica», che pone direttamente il problema delle responsabilità della leadership sionista nella formazione dello Stato di Israele.
– l'analisi della schedatura dei villaggi che inizia nel '38-'39 da un'idea di Ben-Zion Luria della Hebrew University. Usando ogni sistema possibile, anche la topografia e i rilievi aerei, di ogni villaggio furono rilevati la qualità della terra e dell'acqua, le vie d'accesso, le fonti di reddito, la composizione sociale, le affiliazioni religiose, i rapporti con altri villaggi, i nomi dei muktar, la partecipazione degli uomini alla rivolta del '36 e i nomi delle persone che si presume avessero ucciso ebrei in quella rivolta.
Questa schedatura servirà, anche prima dell'inizio della guerra tra Israele e le forze armate arabe nel '48 e poi nel '49, per attaccare e distruggere la maggior parte dei villaggi (circa 470) nella zona acquisita da Israele con la partizione e a fucilare sul posto molti uomini, in particolare quelli segnalati come «rivoltosi».
Quindi in primo piano emerge il progetto dei leader sionisti di cacciare i palestinesi con la forza, «espulsione» che non avvenne come conseguenza dello stato di guerra.
Un progetto che risale agli anni '30, di «trasferimento degli arabi»: «gli arabi devono andarsene» (Lettere di Ben Gurion in *Diary* o Jabotinski già nel suo libro *Il muro di ferro*). Scrive Pappé: «Lo stato ebraico doveva essere ottenuto solo con la forza (discussione di Ben Gurion e Jabotinski intorno al 1937) ma bisognava aspettare che si presentasse il momento storico opportuno per poter trattare 'militarmente' la realtà demografica del territorio».
Ben Gurion mirava già a tutta la Palestina anche prima delle notizie sull'Olocausto, ma molto pragmaticamente considerava che questo risultato potesse essere ottenuto solo attraverso passi successivi. Di uno degli ultimi passi siamo stati testimoni nel gennaio 2009.
Ilan Pappé dedica molte pagine alla descrizione della pulizia etnica, oltre 750.000 furono i palestinesi costretti a lasciare la loro terra, con i massacri, le violenze, gli stupri, la distruzione dei villaggi, il saccheggio delle case e la confisca delle terre, tra gli altri il massacro di Dawaymeh, il 28 ottobre 1948, in cui furono uccise 455 persone, tra le quali 170 donne e bambini. Vi furono successivamente anche abusi e crudeltà nei campi di internamento.
Altri punti importanti sono quelli relativi alla cancellazione del territorio palestinese e del suo patrimonio culturale, il «memoricidio della Nakba», e la negazione, da parte del governo e dell'IDF, di molti eventi, malgrado ne fossero stati testimoni alcuni giornalisti occidentali, in particolare del «New York Times».
Ciò comporta, secondo l'autore, enormi implicazioni di natura morale e politica, perché definire pulizia etnica quello che Israele fece nel '48 significa accusare lo Stato d'Israele di un crimine. E nel linguaggio giuridico internazionale, la pulizia etnica è un crimine contro l'umanità.
Per questo, secondo Pappé, il processo di pace si potrà avviare solo dopo che gli israeliani e l'opinione pubblica mondiale avranno ammesso questo «peccato originale».

PAPPÉ, SULLA BASE IN PARTICOLARE DEGLI ARCHIVI DEL MINISTERO DELLA DIFESA ISRAELIANO DESECRETATI NEL 1988, SU QUESTO PUNTO CRUCIALE DELLA STORIA DEL SUO PAESE GIUNGE A UNA VISIONE CHIARA DI QUANTO ERA ACCADUTO NEL '48

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Per quel che riguarda il ciclo di studi storici che ha preceduto e accompagnato gli studi di Ilan Pappé si rimanda a un articolo di Guido Valabrega (1931-2000), che dal 1956 al 1963 è stato segretario del Centro di documentazione ebraica contemporanea e poi segretario della Casa della cultura di Milano. Studioso di problemi riguardanti gli ebrei italiani durante il fascismo, di sionismo e di Medio Oriente, nell'articolo pubblicato in «Studi piacentini», 22, 1997, dal titolo *Aspetti e problemi della storiografia israeliana*, e recentemente ripubblicato nel 2008 in «Conflitti globali», n. 6, *Israele come paradigma*, Valabrega compie una ricerca sugli studi di storici israeliani e di alcuni storici occidentali di ambito anglosassone (osserva Valabrega «molto è stato scritto ma molto poco in Italia») e analizza la storiografia che lavora su alcuni temi, in particolare sulle origini dello Stato di Israele e sugli eventi del 1948, analizza le ricerche, in particolare quelle a partire dagli anni Sessanta, e poi i numerosi e innovativi studi di giovani storici degli anni '80, esaminando il contesto storico che contribuisce a questa svolta.
Nell'intervento di Roma Ilan Pappé ha anche detto:

> Avendo adottato da Oslo il modello della soluzione basata sui due Stati, abbiamo direttamente contribuito a rendere gli israeliani immuni da qualunque pressione importante esercitata dalla comunità internazionale affinché ponessero termine a questa politica criminale che perpetravano sul terreno. Non importa che voi crediate più o meno fermamente nella soluzione dei due Stati o pensiate che non ci siano altre soluzioni: il discorso dei due Stati è quello che garantisce che Israele attacchi dei palestinesi innocenti impunemente e ne ucciderà altri, bambini, donne e uomini, la prossima volta proprio per questo discorso dei due Stati.

Il discorso di Pappé impone ai movimenti di solidarietà, a anche ai partiti della sinistra anche in ragione delle ragioni della loro crisi, di abbandonare il cinico ritornello dei «due popoli-due Stati» e di impegnarsi con convinzione nella campagna di boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni per la quale la società civile palestinese ha rivolto un appello, il 9 luglio 2005, agli uomini e alle donne di coscienza di tutto il mondo. ◆

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.